

Tragedia

Il genere tragico nasce in Grecia nel VI secolo a.C. e trova soprattutto nella città di Atene il massimo sviluppo, attraverso le figure dei tre grandi tragici di cui sono state tramandate le tragedie, Eschilo, Sofocle e Euripide. Grazie ai soggiorni di Eschilo a Siracusa e di Euripide in Macedonia la tragedia fu rappresentata anche in questi centri. La sua origine è un argomento ampiamente dibattuto ed irrisolto, soprattutto in ragione del fatto che non possediamo tragedie appartenenti alle origini, ma solo testi che ne rappresentano lo sviluppo maturo, basti pensare che la prima tragedia a noi pervenuta, i *Persiani* di Eschilo, furono rappresentati nel 472 a.C., mentre secondo le fonti il primo vincitore di un agone tragico, l'ateniese Tespi vinse nel 535-34. Accanto alle figure dei tre grandi tragici ateniesi si collocano i nomi di altri autori ateniesi, quali appunto Tespi, Agatone, Frinico, ecc., di cui la tradizione tramanda titoli e frammenti, ma non testi completi; l'ultima tragedia originale rappresentata a noi pervenuta è l'*Edipo a Colono* di Sofocle, nel 401; in seguito furono rappresentate solo repliche delle tragedie di Eschilo e soprattutto di Sofocle ed Euripide. La tragedia greca ha profondo valore religioso ed è rappresentata nel contesto delle feste cittadine (le grandi Dionisie); essa è scandita in sezioni ben definite: il prologo, la parodo, canto di ingresso del coro, gli episodi, recitati dagli attori, e gli stasimi, cantati dal coro, guidato dal corifeo. L'ultimo stasimo è seguito dall'esodo, che chiude la tragedia; gli attori, originariamente due, furono aumentati a tre da Sofocle, che incrementò anche il numero dei coreuti da 12 a 15. La tragedia greca ha per argomento il mito, eccezione fatta per i *Persiani* di Eschilo, che mettono in scena la vittoria greca contro i Persiani guidati da Serse, proiettando comunque la vicenda sullo sfondo mitico; essa mette in scena un grave conflitto che si sviluppa tra i protagonisti e che comporta lo scontro tra concezioni diverse della vita o dello stato, oppure una vicenda dolorosa da cui il protagonista è travolto inconsapevolmente, o di cui si rende responsabile in nome dei suoi valori. Lo scioglimento della vicenda è spesso, ma non sempre, infausto e comporta la morte o il suicidio del protagonista, salvo i casi in cui la divinità interviene a risolvere il conflitto tragico.

Il teatro tragico latino dà le prime prove nel III secolo e si basa sull'imitazione del teatro greco, grazie alle opere di autori quali Livio Andronico, Nevio ed Ennio, che avevano assistito alle rappresentazioni teatrali greche nelle città della Magna Grecia. Le tragedie latine di argomento greco, spesso tratte dal ciclo troiano, sono definite *fabulae cothurnatae*, dal nome degli alti sandali, *cothurni*, che gli attori della tragedia greca indossavano, mentre quelle di argomento latino, ispirate alle vicende antichissime della storia romana, si definiscono *fabulae praetextae*, dalla *toga praetexta*, la veste dei magistrati romani. Anche la tragedia latina viene rappresentata nel contesto di feste religiose o di celebrazioni di particolare rilievo per la città. Livio Andronico scrisse unicamente *cothurnatae*, mentre a Nevio (III sec.a. C.) ed Ennio (239-169 a. C.) si devono anche *fabulae praetextae*; il teatro latino ebbe in seguito autori minori (Accio e Pacuvio) e anche il tentativo augusteo di riportare in auge il teatro come spettacolo collettivo attraverso la sua riforma, affidata all'*Ars poetica* di Orazio, non ebbe grande successo. Il teatro tragico romano torna a fiorire nelle tragedie di Seneca (5 a.C.- 65 d. C.), tutte *cothurnate*, tranne l'*Octavia*, quasi sicuramente spuria, che sono però con tutta probabilità destinate alla lettura o a recitazioni private e non al teatro, e costituiscono una sorta di rappresentazione scenica della filosofia senecana.